

# “Così combattiamo il golpe in Myanmar. L'Occidente ci aiuti”

Le riunioni per evitare il blocco di Internet, i pasti dati ai manifestanti, il coraggio dei giovani. Una giornalista birmana racconta la battaglia contro i generali

— “ —  
***I soldati sparano in piazza, gli arrestati rischiano 20 anni, il timore dell'aiuto cinese ai militari***

— ” —  
di **Khin Aye**

**—**  
**S** **YANGON** e mi presento con un altro nome non è per vigliaccheria. Certo, ho paura come tutti, perché i militari del mio Paese hanno già dimostrato di essere pronti a uccidere anche stavolta, e una ragazza sta ancora lottando tra la vita e la morte nella nuova capitale Naypyidaw dove è stata colpita alla testa da un proiettile. I soldati sono ritornati nelle strade, sparano contro la folla: a Yangon non si erano mai visti così tanti carri armati. I militari hanno bloccato di nuovo In-

ternet, crescono gli arresti e chi viene preso rischia fino a 20 anni di carcere. Ma le mie ragioni sono altre.

La mia famiglia ha sofferto già troppo durante gli anni della dittatura che noi chiamiamo l'Era Oscura, e non voglio dare altro dolore ai miei genitori, a mio padre che ha passato sette anni in prigione sotto inaudite torture psicologiche e fisiche per conquistare lo sprazzo di libertà che ha permesso alla Lega della democrazia e a Aung San Suu Kyi di conquistare decine di milioni di voti. E a me di diventare una giornalista, oltre che un'attivista dei diritti umani.

La mattina del golpe sono andata a casa dei miei col cuore in gola e vedendo la loro disperazione ho promesso di stare attenta, anche se non mi hanno chiesto niente. In questi ultimi cinque anni di governo avevamo più volte parlato a casa del modo poco trasparente e coerente con il quale Suu sembrava distorcere la sua stessa idea di democrazia. Ma da giorni giro in lungo e largo Yangon per documentare uno straordinario e per me inaspettato movimento che qui chiamano Cdm, della disobbedienza civile, una rivolta vera e propria che sta ormai dilagando ovunque. E mi sono detta: chi sono io per giudicare il loro modo di amare il Paese e l'idea di libertà per quanto imperfetta che ha trasmesso la nostra leader oggi di nuovo agli arresti? È come se avessi scoperto solo adesso che Suu Kyi non avrà lasciato eredi della sua politica con nome e cognome, ma queste miriadi di persone hanno la forza e la determinazione di dire in suo onore e una volta per tutte basta alla dittatura dei militari.

Il primo giorno non sapevo che fare. Cercavo di connettermi e di connettere tra loro colleghi e altri attivisti ma molte linee erano tagliate. Ci siamo incontrati in ufficio e cercato di fare dei piani, e quando a mezzo-

giorno Internet è tornato quelli più tecnologicamente avanzati tra noi ci hanno insegnato come usare il Vpn e scegliere il migliore. Aiutandoci l'un l'altro abbiamo capito che la stessa cosa stava succedendo in tutto il Paese. Come d'incanto si sono tutti organizzati, hanno portato acqua e cibo ai manifestanti, distribuito fiocchi rossi simbolo della Lega, una cosa incredibile da immaginare solo poche ore prima. Ho visto e parlato con uomini, donne e soprattutto ragazzi che se ne fregano delle opinioni dei media internazionali e delle mie stesse idee critiche verso quel silenzio che ha accompagnato nel mio paese le persecuzioni dei Rohingya e di altre minoranze, vittime delle stesse logiche di appropriazione delle terre e dei diritti dei 60 lunghi anni di dittatura.

Qualche giorno fa era la festa nazionale del popolo Karen e al mattino presto sono andata al Padonmar Park nel quartiere di Myaynigone perché avevano segnalato al mio giornale un raduno del cosiddetto movimento delle nazionalità etniche contro la dittatura. C'erano Karen, ma anche Bamar, cioè birmani come me, assieme a Kachin, Mon, Rakhine, Kachin, Shan, Wa, Naga, Ta'ang. Per decenni sono rimasti divisi per tante ragioni sociali e culturali, ma erano tutti lì, sotto la bandiera dei Karen che sventolava e gridavano tutti la stessa cosa: “Liberate Amay Suu”, “Abbasso i dittatori tadmaw”, che è il nome dei soldati



birmani guidati dal comandante golpista delle forze armate, Min Aung Hlaing. Da lì mi sono spostata su Pyidaungsu Road, dove una grande folla ha sfilato davanti all'ambasciata della Cina, accusata di sostenere il regime. Da giorni circolavano notizie di cinque aerei carichi di tecnici informatici cinesi atterrati a Yangon per aiutare i militari ad applicare una nuova legge di "sicurezza informatica" dei dittatori, che intendono impedire alla gente di comunicare. A poco è servita la smentita ufficiale cinese. "Non sostenete i dittatori, sostenete il Myanmar" dicevano molti dei cartelli scritti anche in inglese. Negli slogan c'era il sarcasmo e l'ironia in qualche modo influenzata da quella dei giovani thailandesi che ora hanno ripreso a sfilare a Bangkok contro i loro despoti. Come loro anche i nostri giovani e perfino gli anziani sfilano con le tre dita di Hunger games alzate.

C'è altro che ferisce la mia gente quanto il timore di un nuovo supporto cinese ai generali. È la mancanza di azioni concrete degli altri Paesi, non solo quelli asiatici poco democratici come il nostro, ma anche quelli occidentali.

Mai come in questi giorni ho parlato con tante persone sulla direzione

presa dal precedente governo nella letale convivenza coi militari imposta dalla costituzione. Alle mie domande di scettica tutti mi hanno invitato a essere realista: adesso ci sono molte più infrastrutture di prima, strade dirette per destinazioni difficili da raggiungere in passato, molte nuove scuole, un servizio sanitario più efficiente, un più alto livello di istruzione.

Molti avranno visto le immagini delle ragazze vestite da principesse di Disney. Che dire? I giovani di Bangkok indossavano gli abiti di Harry Potter, qui l'immaginazione popolare è più semplice. A me questi ragazzi sembrano trasportati dallo stesso vento di vera democrazia dal basso che spira a Hong Kong e Bangkok, e che forse vedremo anche altrove. Ma intanto qui, nelle strade della mia Yangon, ho un flash che mi riporta indietro a quando ero ragazza anche io, e le strade venivano scarsamente illuminate, e i poliziotti del palazzo segnavano chiunque entrava dal cancello bussando alle porte di notte per controllare. Non sono la sola a voler tornare indietro e non mi sento vigliacca per non espormi come fanno altri nelle strade. È meglio che in questo momento lavori grazie alle mie nuove insospettabili

abilità di hacker per la causa di tutti. Anche per i poliziotti costretti a seguire gli ordini che stanno abbandonando in numero consistente le loro caserme.

Ma prima di chiudere un diario che non avrei mai voluto aprire, devo dire un'altra cosa importante a chi mi legge all'estero. In questo momento non possiamo essere sicuri se la Cina sta davvero sostenendo i militari o meno. Però l'Occidente non può fare finta di niente. In Myanmar è stato commesso un crimine punibile dal Tribunale internazionale di giustizia, perché è stata violata la stessa Costituzione scritta dai generali 13 anni fa. C'era scritto che solo il presidente può dichiarare lo stato di emergenza. Ma loro hanno arrestato il presidente e ci hanno messo un soldato. Ora sparano sulla gente che aveva votato un partito che non gli piaceva. Forse non è un caso se anche i perseguitati Rohingya ci hanno mostrato solidarietà. Devo confessare una cosa. Ho scritto a una mia amica Rohingya e le ho chiesto perdono. «Ora sappiamo almeno un poco di ciò che avete sofferto voi».

– (Testo raccolto da Raimondo Bultrini)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le tappe

### Domani l'udienza di Aung San Suu Kyi

#### ● Le elezioni

A novembre 2020 la Lega Nazionale per la Democrazia, il partito della Nobel per la Pace Aung San Suu Kyi, stravinse le elezioni conquistando una larga maggioranza di seggi in Parlamento

#### ● Il colpo di Stato

All'alba del 1° febbraio, poche ore prima che il nuovo Parlamento si insediasse, Aung San Suu Kyi

viene arrestata. Fermati anche i suoi più stretti collaboratori. Domani è prevista la prima udienza per Suu Kyi

#### ● I generali al potere

A guidare il golpe è stato il generale Min Aung Hlaing, capo dell'esercito

#### ● Gli arresti

Dal giorno del golpe sono già state arrestate oltre 400 persone